

## UNA RECENTE APOLOGIA DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO\*

L'apologia di « deux choses impopulaires », ossia la filosofia e la storia del diritto, costituiscono il motivo, intorno a cui viene costruito il libro del prof. Villey, che va collocato nel quadro di quel programma di rinnovamento degli studi di filosofia giuridica, che si va realizzando nella sorella latina dal periodo post-bellico. E va richiamata l'attenzione sul fatto che si tratta di un libro nato dall'insegnamento e dedicato dall'A. agli allievi della Facoltà di diritto e di scienze politiche di Strasburgo: i programmi di insegnamento nelle Facoltà francesi di giurisprudenza hanno infatti scoraggiato fino ad oggi l'insegnamento della filosofia del diritto, relegata come una cenerentola fra le materie complementari. E questa era una circostanza certo non trascurabile, probabilmente rispondeva a ragioni di fondo, quali lo spirito positivistico del *Code* che informava il metodo esegetico. Il V. riconosce francamente che in Francia è assente la filosofia del diritto, e che i giuristi mancano di senso storico e filosofico; è pertanto degna della massima attenzione l'impostazione generale del lavoro, il cui merito non è diminuito dalla mancanza di armonia e di organicità fra le varie parti, che le si potrebbe rimproverare. In realtà alla parte storica viene dedicata soltanto una parte (circa un quarto del libro): seguono successivamente diciotto capitoli dedicati ad argomenti vari.

L'indagine muove da alcuni assiomi, fra cui: la riflessione filosofica rappresenta lo strumento indispensabile per il progresso del diritto; la scienza del diritto è storica, perchè i valori del diritto sono storici, ecc. Ed il V. deplora che il mondo occidentale non sia ancora riuscito a costruire un proprio sistema filosofico-giuridico, mentre vi è riuscito il mondo sovietico. È possibile, a suo avviso, delineare un sistema occidentale, attraverso lo studio *storico*, che ci permette di approfondire le tappe principali del suo sviluppo culturale. Ecco quindi l'importanza della storia delle dottrine filosofiche sul diritto, che il V. esamina nei momenti più significativi: la filosofia greca, il pensiero cristiano quale si è venuto determinando attraverso l'opera dei Padri della Chiesa e gli autori della Scolastica, il razionalismo moderno, le *Sciences humaines* del XIX secolo, in particolare la storia e la sociologia.

Dopo aver criticato la concezione della storia propria del XIX secolo, dimostra come sia venuta in discredito la filosofia della storia e si sia operato un processo di revisione critica della conoscenza storica. Quali risultano le conclusioni della filosofia occidentale? « In Inghilterra, in America e ancor più in Italia non troviamo nulla di più alla moda che la storia presso i filosofi » (p. 423). Il V. si ispira in particolare ai risultati cui è giunta la scuola italiana dopo la revisione dell'idealismo, quale si è venuta delineando dal Croce al Battaglia: è stato merito di quest'ultimo — egli afferma — aver dimostrato che la verità non è data una volta per tutte, che non la si trova nella natura, ma che viene forgiata dall'uomo in un processo creativo di carattere spirituale.

Il V. vorrebbe trasferire sul terreno della speculazione giuridica quella identificazione di storia e filosofia, che costituisce la parte più viva della filosofia contemporanea.

\* A proposito di M. VILLEY, *Leçons d'histoire de la philosophie du droit*, Paris, Dalloz, 1957. Un vol. di pp. 437.

Lo studio della filosofia del diritto viene così ad identificarsi sostanzialmente con la storia delle dottrine; se tali conclusioni sono valide nel campo della filosofia dei valori, lo devono pur essere per il diritto essendo quest'ultimo il « valore di un fatto ». Così, ad esempio, per sapere cosa è la giustizia, non dovremo riferirci a principî immutabili a priori o naturalistici, ma ai vari valori come sono stati delineati in uno svolgimento storico che va da Platone ad Aristotele, a S. Agostino, a Voltaire, a Rousseau, fino allo stesso Marx: « Leur total sera notre justice, dans son riche contenu ».

Pur apprezzando e sostanzialmente condividendo l'identificazione dello studio storico con lo studio filosofico, non nascondiamo la nostre riserve per questa identificazione della filosofia del diritto con la storia delle dottrine; dai pericoli del razionalismo e dell'oggettivismo si potrebbe ricadere in un relativismo che giustifica tutto, ignorando gli aspetti costitutivi del diritto. A nostro avviso (e ciò abbiamo cercato di dimostrare in altra sede) una piena identificazione è possibile, se si dà una soluzione al problema del rapporto fra filosofia e scienza: se si riconosce insomma che la scienza giuridica è assiologicamente orientata ossia è legata ad alcuni valori che non sono relativi, ma rappresentano gli ideali (non soltanto giuridici) della esperienza giuridica. Lo studio filosofico non deve ignorare gli ideali e i valori che sono impliciti nella scienza; ma da tali conclusioni non è forse lontano il V. quando afferma che « la philosophie qui gouverna le Code civil ne servira plus de fil conducteur ».

ALESSANDRO GIULIANI

*professore incaricato nell'Università di Pavia*